

**I francesi tornano
a votare oggi
per il ballottaggio**

In ultima

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Condannato a morte
in Pakistan
l'ex premier Bhutto**

In ultima

Il popolo condanna e respinge la violenza e il terrorismo

Commossi funerali dei 5 assassinati

I criminali si fanno vivi inviando la foto di Moro

Migliaia e migliaia di cittadini, le massime autorità dello Stato, del governo, dei partiti e dei sindacati si sono stretti attorno ai familiari degli agenti e dei carabinieri - Presente la moglie dell'on. Moro - Cortei di giovani - Insieme alla immagine del presidente della DC i « brigatisti » hanno fatto pervenire ai giornali volantini nei quali si annuncia un « processo » al leader democristiano - Definite dai partiti le nuove misure per l'ordine pubblico

Unità e rigore

di Enrico Berlinguer

VIVIAMO giorni gravi per la nostra democrazia. Abbiamo parlato di pericolo per la Repubblica. Non è un cedimento all'emozione, è un giudizio politico che parte dalla consapevolezza delle forze potenti, interne e internazionali, che muovono le fila di questo attacco spietato contro lo Stato e la libertà repubblicana. Il Paese ha capito e milioni di uomini si sono mobilitati dando la risposta giusta, la più ampia e la più unitaria. Comunisti, socialisti, democristiani, cittadini e giovani di ogni fede politica si sono ritrovati in piazza con le loro bandiere e con una comune volontà di difendere la democrazia. E in Parlamento le forze politiche democratiche hanno dato vita ad una maggioranza nuova per la presenza in essa, dopo più di trent'anni, del partito comunista italiano: fatto che ha assunto particolare significato in questo momento in cui è avvenuto, superando di slancio dubbi e incertezze di ogni parte che pur erano presenti dopo la conclusione della crisi di governo.

E' facile immaginare quale sarebbe oggi la situazione, quale lo smarrimento, se non vi fosse stata questa risposta del Paese e del Parlamento. E' chiaro adesso perché abbiamo lavorato così tenacemente per evitare uno scontro lacerante che avrebbe provocato l'ingovernabilità del paese, la paralisi dei pubblici poteri e lo scioglimento delle Camere. E' chiaro perché abbiamo posto al centro di tutta la nostra azione la necessità di fronteggiare l'emergenza attraverso una collaborazione chiara tra le forze politiche fondamentali.

Si è affermato che Aldo Moro è stato rapito proprio per colpire un simbolo, tra i più significativi, di questo sforzo teso a impedire lo scollamento politico e istituzionale. Ma al di là della persona di Moro — (ai quali rinnoviamo, in questo terribile momento, la nostra stima e solidarietà) — si è voluto colpire l'insieme della democrazia italiana. Il terrorismo e la violenza politica mirano a questo: a sostituire la presenza, l'iniziativa, la partecipazione, e quindi la crescita della coscienza politica di masse sempre più grandi di popolo, con la guerriglia di bande di fanatici a colpi di spranga e di pistola. E' la conquista più grande del popolo che viene minacciata. Si vuole impaurire la gente, disperderla, svuotare le istituzioni rappresentative e preparare così il terreno a nuove dittature.

E' giunto il momento di decidere da che parte si sta. Noi la scelta l'abbiamo fatta. Essa è scritta nella nostra storia. Il regime democratico e la Costituzione italiana sono conquiste decisive e irrinunciabili del movimento popolare, delle sue lotte, del suo cammino, non ci sono stati regalati da nessuno. Molto c'è da rinnovare nella società e nello Stato, ma guai ad allentare la difesa delle conquiste realizzate e delle istituzioni repubblicane. Non c'è oggi compito più urgente e più concretamente rivoluzionario che quello di fare terra bruciata attorno agli evversori.

Facciamo il loro dovere, fino in fondo, i corpi preposti alla difesa delle istituzioni. Faccia il proprio do-

vere ogni cittadino democratico. Nessuno si lasci prendere dalla sfiducia, tutti contribuiscano, quale che sia la loro funzione, a mandare avanti la vita del paese in tutti i campi. Faccia il suo dovere la classe operaia che sta diventando sempre più la forza che in concreto garantisce gli interessi fondamentali della nazione e la sua capacità di reggere a tutti gli urti. Come partito comunista continueremo a fare la nostra parte.

Ma questa mobilitazione straordinaria, questa vigilanza di massa del nostro popolo chiedono, sollecitano, una guida politica nuova del Paese. Ha colpito tutti, giovedì, l'assonanza tra Paese reale e Paese legale, tra la società civile e il Parlamento. Tutti capiscono che ben altro governo sarebbe stato necessario, un vero governo di unità democratica. Ma il rischio di una grave lacerazione è stato evitato, una nuova maggioranza parlamentare si è formata e vi è un programma che consente di fronteggiare l'emergenza secondo linee che vanno al di là dell'immediato. Si tratta di un passo avanti, che attende ora la prova dei fatti.

Il nostro proposito è che la più ferma difesa della convivenza democratica si accompagni, finalmente, al rigore, alla pulizia, all'efficienza. Bisogna risanare lo Stato. La cosa pubblica deve essere amministrata seriamente. E questo vale per tutti: per i più alti funzionari e dirigenti dello Stato, per i più umili impiegati.

La carta fondamentale che viene giocata contro le forze del rinnovamento è la disgregazione, il lassismo, il non governo. Il rigore è una scelta nostra, come lo è l'austerità: è la leva per cambiare le cose e non soltanto per impedire il collasso.

Ciò è reso possibile dalla presenza nella maggioranza dei partiti delle classi lavoratrici. Il PCI reca in questa maggioranza anche un modo nuovo e più alto di sentire gli interessi nazionali, una nuova moralità. Già da tempo la classe operaia influenza, più o meno ampiamente, l'indirizzo politico nazionale. Oggi può esercitare tale influenza politica in modo più diretto.

Il passo avanti realizzato nell'unità delle forze fondamentali del nostro popolo reca il segno dell'emergenza.

Noi staremo in questa maggioranza parlamentare con lealtà e fermezza. Daremo il nostro sostegno, ma eserciteremo un incisivo e metodico controllo. Ci adopereremo perché ogni decisione sia coerente col programma e anzitutto con le sue priorità: ordine democratico, salvezza della democrazia, occupazione, Mezzogiorno. C'è però chi concepisce la soluzione attuale della crisi come una semplice tregua. Troppo grandi sono i problemi che la nuova maggioranza dovrà affrontare, troppo alta è la posta in gioco per poter giustificare un atteggiamento puramente attendista e passivo qual è quello di tregua. E' il momento dell'iniziativa e dell'azione solida per salvare il Paese: altrimenti tutti ne pagheremo lo scotto. Molto dipende dunque dallo sviluppo nel profondo del Paese di movimenti che rafforzino il tessuto democratico e rendano più salda ed estesa l'unità tra le forze popolari.



ROMA — Una folla commossa ha partecipato ai funerali. Migliaia di giovani comunisti, democristiani e di altri partiti democratici hanno raggiunto in corteo la basilica di San Lorenzo fuori le mura, dove si è svolta la cerimonia funebre

ROMA — Popolo, governo, partiti, i più alti esponenti delle istituzioni repubblicane, tutti stretti intorno alle bare dei cinque agenti e carabinieri massacrati dai rapitori di Moro, hanno dato ieri una ferma risposta agli assassini evversori e ai loro « registi ». Era naturale (e giusto) che i funerali assumessero un rilievo politico in un momento così grave della vita nazionale. Tale rilievo è stato molto grande: una nuova prova, fra l'altro, che la prima mobilitazione di massa che nel pomeriggio di giovedì ha visto confluire in piazza San Giovanni centinaia di migliaia di romani non era un fatto emotivo, ma una decisione consapevole. Dopo il primo grande sussulto, la vigile partecipazione continua, forte e incisiva. Questa verità, semplice ma essenziale, si leggeva sui volti della folla che fin dal mattino si accorcia a rendere omaggio alle vittime nell'obitorio dell'Istituto di medicina legale, e ha poi riempito piazzale Verano e gremito l'antica basilica di San Lorenzo fuori le Mura, dove è stato celebrato il rito funebre. Volti di uomini, di donne, di giovani, molti in la-

crime, tutti tesi, segnati dalla preoccupazione, dall'angoscia, ma anche dalla volontà di non lasciarsi spaventare, avvilire, « espellere » dalla vita politica, dalle battaglie democratiche.

Alle 9,45, i cancelli dell'obitorio sono stati aperti per permettere alle centinaia di persone già in attesa di sfilare davanti alle salme. Il maresciallo Oreste Leonardi, l'appuntato Domenico Ricci, gli agenti Francesco Antonio Zizzi, Raffaele Jozzino, e il vice brigadiere Giulio Rivera giacevano in uniforme, nelle bare ancora scoperte in un locale diviso in cinque da pareti coperte di drappi viola. Agenti di PS e carabinieri in alta uniforme, immobili e appoggiati alle scialbe, rendevano ai commilitoni uccisi un silenzioso omaggio. I parenti più stretti, in lutto, piangevano. Le madri invocavano i nomi dei figli. I visitatori, dopo una breve sosta, sospinti da coloro che li seguivano, tornavano alla luce del sole, storditi dal caldo e dall'intenso profumo dei fiori, commossi (alcuni sconvolti) dalle scene di disperazione di cui erano stati testimoni.

« Franco, Franco — grida-

va la madre di Zizzi — parla, non sei morto! Mi hai chiesto tante volte di aiutarti, eccomi! ». Poi, in un urlo: « La pallottola che ti ha ucciso ha colpito anche me... ».

Alle 11,30, i cronisti calcolavano che più di duemila persone avevano già reso omaggio alle vittime. Un gruppo di impiegati della Regione Lazio ha preso l'iniziativa di portare un quaderno e di farlo circolare, per raccogliere firme. Altri (tanti) portavano mazzi di fiori, e li deponavano sulle salme, li davano ai familiari, ne riempivano la camera ardente.

L'ex presidente della Camera Sandro Pertini è stato fra i primi a rendere omaggio ai caduti. Subito dopo, il presidente della Corte Costituzionale Paolo Rossi, il comandante e il vice-comandante dei carabinieri generali Corsini e Ferrara, il capo della polizia Parlati, il ministro degli Interni Cossiga.

A mezzogiorno le bare sono state chiuse e l'afflusso di pubblico si è un po' attenuato, per poi riprendere verso le tre del pomeriggio, quando le salme, portate a spalla dai commilitoni, sono state tra-

sferite nella vicina basilica di San Lorenzo.

Qui, alle 16 in punto, ha avuto inizio il rito funebre. Vi hanno partecipato il presidente della Repubblica Leone, il primo ministro Andreotti, i presidenti della Camera e del Senato, Ingrao e Fanfani, il sindaco di Roma Argan, numerosi ministri, rappresentanti di partiti, deputati e senatori. Era presente, visibilmente commossa, la moglie dell'on. Moro. Per la DC era presente il segretario Zaccagnini, per il PRI La Malfa. La delegazione del PCI era composta dal segretario generale Berlinguer, da Chiaromonte, Gian Carlo Pajetta, Natta, Perna, Pecchioli e Petroselli. C'erano inoltre il segretario della federazione romana Ciofi e Flamigni, della Commissione Interni della Camera. I sindacati erano rappresentati da Lama, Macario, Benvenuto, Carniti, Trentin, Sceda.

Durante la messa, sono stati letti brani del Vangelo: « Preziosa agli occhi del si-

Arminio Savioli
(Segue a pagina 2)

Un uomo torturato

L'animo con cui siamo costretti a riprodurre — per un dovere di cronaca — la foto di Aldo Moro nelle mani dei suoi carcerieri è molto triste. Lo facciano con il ribrezzo di chi tocca un documento maneggiato da assassini di mestiere. Queste sono belve che è perfino difficile paragonare ai fascisti. Dietro questa immagine, come dietro altre analoghe immagini conosciute negli anni scorsi, c'è un gioco ripugnante di ferocia e di cinismo, un pugno di fanatici manovrati da forze che stanno molto in alto, probabilmente anche al di fuori del nostro paese. Costoro non attendono solo alle pubbliche libertà ma a ciò che l'uomo ha di più suo: la dignità, il diritto di non essere considerato una cosa, una cavia. Guardate questa foto. E' l'immagine di un uomo che i suoi rapitori si ripromettono di martirizzare, in una di quelle tragiche farse cui danno il nome di processi; e ciò per far durare più a lungo la sfida alla democrazia italiana e all'onore di questa Repubblica. Ma per far questo hanno bisogno che giornali e TV si trasformino in casse di risonanza dei loro famosi, comici messaggi. Ieri questo è, purtroppo, accaduto.



to. Alcuni giornali hanno riempito le loro prime pagine di queste foto e di questi messaggi ripugnanti senza trovare il modo di dire una parola, di marcare un distacco, una condanna. E noi — dobbiamo dirlo — siamo rimasti più che stupefatti avviliti. Osano persino, queste belve, scrivere nei loro messaggi la parola « popolo ».

E' tra tante parole deliranti quella che, in bocca loro, suona come la più oscena. Che cosa entrano essi con il popolo? Il popolo è buono, è umano, è giusto. Il popolo si è raccolto ieri intorno alle bare degli agenti e dei carabinieri assassinati. Chiede di essere liberato dalle bande terroristiche. Vuole vivere, e progredire in pace.

Un altro crimine che acuisce la tensione

Uccisi in un agguato a Milano due giovani extraparlamentari

Lorenzo Jannucci e Fausto Tinelli avevano 18 anni - Frequentavano un centro sociale che aveva pubblicato un « libro bianco » contro gli spacciatori di droga pesante

Dalla nostra redazione

MILANO — In un crimine agguato sono stati ammazzati ieri sera a colpi di pistola in via Mancinelli due giovani di 18 anni. Un assassinio cinicamente portato a termine nel volgere di pochi secondi. I due ragazzi, Lorenzo Jannucci e Fausto Tinelli, erano infatti conosciuti nel quartiere come simpatizzanti della sinistra extraparlamentare e frequentatori del centro sociale di via Leoncavallo, cui fanno capo diverse formazioni di questa area. L'agguato è scattato pochi minuti prima delle venti in via Mancinelli davanti al numero 3, a pochi metri dall'ingresso secondario dell'oratorio della parrocchia di Santa Maria Bianca in Casoretto.

Tre persone, molto probabilmente giovani, hanno esploso da brevissima distanza numerosi colpi di pistola colpendo mortalmente alla gola Lorenzo Jannucci di 18 anni, abitante in piazza San Maderno 1 e, in varie parti del corpo, Fausto Tinelli, nato pure 18 anni fa a Trento, abitante a Milano in via Montenevoso. A poche centinaia di metri dal luogo dell'assassinio in via A. Costa alcuni ragazzi che stavano telefonando da una cabina telefonica notavano una moto di grossa cilindrata avanzare zigzagando nel traffico con due persone a bordo. Quando la moto ha incrociato una volante della polizia che stava sorvegliando la persona seduta sul sellino posteriore ha gettato un oggetto metallico. Era una pistola, una calibro nove completamente priva di contrassegni, ancora carica. E' questo l'unico elemento finora a disposizione degli inquirenti.

Sul posto, attorno al corpo di Lorenzo Jannucci, immerso in una pozza di sangue, è stato trovato solo un proiettile calibro 38. Si pensa quindi che gli assassini abbiano usato pistole a tamburo.

La prima impressione degli inquirenti è stata quella di un assassinio senza un plausibile movente. I due giovani infatti sono inconnuti e i loro nomi non sono mai stati legati ad alcun episodio di violenza né politico né di altra natura. Durante la conferenza stampa svolta ieri sera a tarda notte in questura la polizia ha parlato di appartenenza a « Lotta continua », ma i compagni del cen-

tro sociale non erano così sicuri nel definire la loro collocazione politica. Qualcuno ha detto del Jannucci che per qualche tempo aveva appartenuto ad « Avanguardia operaia » e che il Tinelli si diceva anche anarchico.

L'impressione è quindi che non rivestissero incarichi particolari o di primo piano in campo politico, ma soprattutto fossero assidui del centro di via Leoncavallo frequentato da moltissimi giovani della sinistra extraparlamentare della zona.

Alcuni rappresentanti del centro Leoncavallo parlando

(Segue in penultima)

Emergono nuovi elementi nelle indagini

Le BR appostate sul luogo del messaggio?

ROMA — La foto di Moro è stata fatta rinvenire ad un giornalista del « Messaggero » ieri mattina sul tetto di una cabina per fotografie automatiche al centro di Roma. In una busta gialla vi erano anche due fogli dattiloscritti che portavano la intestazione « Brigate Rosse » e la stella a cinque punte. Altri fogli sono stati inviati alle redazioni di alcuni giornali e agenzie di stampa. Nei fogli si annuncia che il presidente della DC sarà sottoposto ad « un processo » da parte di un « tribunale del popolo ».

Intanto le indagini con-

tinuano febbrili mentre si ripetonole perquisizioni e i controlli stradali. Nelle ultime ore alcuni fatti nuovi: in una foto ingrandita gli inquirenti cercano i volti di brigatisti che potrebbero essere rimasti in via Fani dopo l'eccidio: 32 specialisti della RFT sono arrivati in Italia per collaborare alle indagini nella convinzione che tra gli attentatori vi possono essere anche terroristi tedeschi; si è avuta la conferma che una settimana fa una segnalazione dall'estero aveva messo sull'avviso le autorità italiane.

A PAG. 9

Appello di intellettuali italiani contro il terrorismo e la violenza

Un appello contro il terrorismo e la violenza è stato sottoscritto da alcuni dei maggiori intellettuali italiani.

Una strategia terroristica di attacco alla democrazia è in atto da tempo nel nostro paese. Essa ha toccato il suo punto più drammatico nel rapimento di Aldo Moro e nell'uccisione dei cinque agenti che lo accompagnavano.

In questo momento grave è doveroso, e viene prima di tutto, un impegno severo per difendere le istituzioni repubblicane e le stesse condizioni che garantiscono nel nostro paese lo svolgimento di una vita civile e politica democratica.

Il terrorismo si propone di contrastare il processo che in questi anni ha reso le grandi masse protagoniste della vita nazionale, di far precipitare il Paese nella paura e nel caos, di creare le condizioni per il ricorso

a strumenti illiberali e reazionari.

Per questo la nostra condanna del terrorismo e della violenza è totale e senza sfumature. Facciamo appello a tutti coloro che nel mondo della cultura, dell'informazione, della scuola, con la parola e con l'esempio, possono orientare l'opinione dei cittadini e soprattutto dei giovani, perché contribuiscano a condannare con ambiguità le azioni terroristiche, a smascherarne le reali intenzioni, a isolare nella coscienza del paese. Nessuna considerazione, pure legittima, sui gravi mali di cui soffre l'Italia può es-

ser invocata come alibi per attenuare il giudizio o, peggio, per tollerare con indifferenza azioni che si propongono di travolgere la democrazia.

Ci uniamo al grande moto popolare che ha immediatamente scosso il Paese e che, in migliaia di luoghi di lavoro, di scuole, di pubbliche piazze, ha espresso una risposta combattiva e unitaria. Ancora una volta il popolo italiano ha dimostrato di possedere risorse grandissime di umanità, di intelligenza, di fermezza: un potenziale democratico immenso capace di fronteggiare l'attacco terroristico alla de-

mocrazia con tutta la severità imposta dai principi costituzionali.

E' compito di tutti noi difendere e rafforzare questa grande energia democratica. Edoardo Agnelli, Sergio Amidei, Giulio Carlo Argan, Carlo Bo, Norberto Bobbio, Daniele Bovet, Danilo Calogero, Italo Calvino, Federico Fellini, Eugenio Garin, Renato Guttuso, Lucio Lombardo Radice, Cesare Lupatini, Giacomo Mancini, Eugenio Montale, Giuseppe Monteleone, Alberto Moravia, Cesare Musatti, Alessandro Passerin d'Entrèves, Goffredo Petrassi, Natalino Sapegno, Ernesto Sestan, Giorgio Strehler